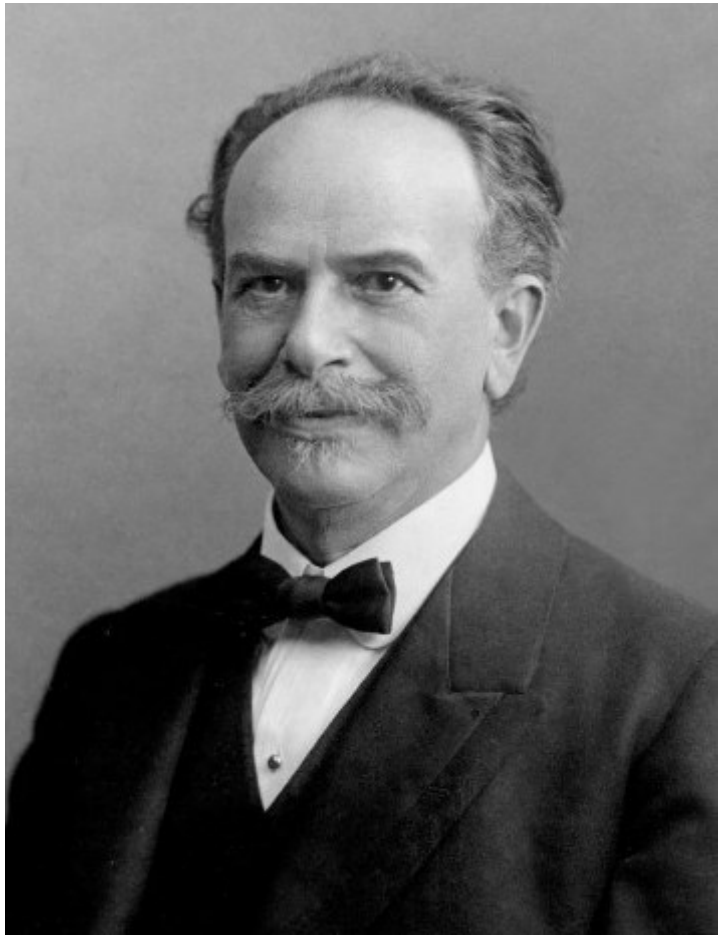
Franz Boas e lo sviluppo dell'antropologia americana

Negli Stati Uniti, nel quadro del programma promosso dal *Bureau of American Ethnology*, nell'ultimo scorcio del XIX secolo vennero condotte importanti ricerche che approfondirono enormemente la conoscenza dei nativi americani.

Iniziative analoghe furono prese da istituti di ricerca britannici, concentrandosi in particolare, in uno di questi programmi, sugli Indiani della costa canadese del Pacifico. Il tedesco **Franz Boas** (1856-1942) fu reclutato come etnografo, divenendo in seguito la figura di maggior rilievo dell'antropologia americana.



All'epoca aveva già lavorato con gli eschimesi (Inuit) e nella costa canadese del Pacifico. Concepiva il lavoro sul campo come **studio di singole culture o di aree culturali particolari**, poi definito **"particolarismo storico"**, preliminare a qualsiasi progetto di tipo comparativo. Promosse lo studio delle culture nella loro **specifica individualità**.

1897-1900: diresse la spedizione di ricerca presso i **Kwakiutl** della costa nordoccidentale del continente americano, già precedentemente incontrati (1894-1895).

Critica al metodo evoluzionista, allo sforzo di costruire una storia sistematica uniforme dell'evoluzione della cultura, al valore attribuito alla comparsa di fenomeni culturali simili e distanti senza alcuna origine storica comune. Fenomeni culturali simili potevano avere **significati diversi** in contesti culturali diversi.

Negli stessi anni si affermarono, negli ambienti antropologi statunitensi, le **teorie diffusioniste** basate sulla nozione di **area culturale**, intesa come spazio di attestazione di determinati **tratti**, elementi culturali; la distribuzione dei tratti culturali veniva pensata come conseguenza di processi di diffusione.

Il *potlatch*: nome comunemente dato a un insieme di pratiche rituali diffuse fra le popolazioni della Columbia Britannica (Canada). Rituale di "ostentazione" che prevede la **distruzione** di grandi quantità di beni considerati di prestigio, privi cioè di un valore d'uso corrente. Individui dello stesso *status* sociale si sfidano così pubblicamente per **affermare il proprio rango**, riacquistarlo o abbassare quello del rivale. Oggi si tende a considerare il *potlatch* – almeno nel suo aspetto "distruttivo" – un meccanismo attraverso il quale venivano sottratti al processo riproduttivo della società quei beni che, se vi fossero stati immersi, avrebbero provocato **un'alterazione del sistema** e introdotto un elemento perturbatore nella struttura dei rapporti di potere.

Il *potlatch* è un esempio di **"economia del dono"**. L'attenzione prestata da Boas alle attitudini degli individui nei confronti dei valori espressi dalla loro cultura (onore, rango, prestigio ecc.), cioè al modo in cui i soggetti si rappresentavano la loro esistenza sociale, rappresentò un importante passo avanti nell'**analisi antropologica della cultura**.

D’altra parte Boas sosteneva che uno dei compiti fondamentali dell’etnologia era quello di “determinare **i processi psicologici** che operavano nello sviluppo dei fenomeni culturali”, ossia la **rappresentazione** che gli agenti di una data cultura si facevano della propria esistenza sociale. Sin dall'ultimo decennio dell'Ottocento si era battuto per sostenere tre cose:

- che la **pretesa** di ricostruire l’evoluzione della cultura umana a partire dallo studio dei popoli primitivi era **priva di fondamento**;
- che il **pensiero** dei primitivi era **analogo** a quello dei civilizzati e non molto diverso da quello di un americano medio, e che se differenze vi erano queste erano dovute alle **specificità del contesto** sociale;
- che **natura e cultura** (intese come razza e cultura) erano due cose ben **distinte**, mentre il razzismo consisteva nel voler erroneamente collegare la prima alla seconda, attribuendole un ruolo determinante e predominante nei confronti della cultura.

Boas dimostrò che, semmai, era **vero il contrario**.

Franz Boas è stato uno dei **principali promotori e artefici dell'uso dei mezzi audiovisivi nella ricerca etnografica**; nel corso delle sue ricerche ha prodotto immagini fotografiche, sequenze filmiche e registrazioni sonore, e si è circondato di fotografi professionisti. In particolare ha stimolato la pratica fotografica nel suo più importante collaboratore nella ricerca sul campo, **George Hunt**, emblema della mediazione culturale in quanto appartenente alla comunità multiculturale e interraziale di Fort Rupert, in Canada, nel nord dell'Isola di Vancouver, dove nacque dal commerciante Robert Hunt e dalla sorella di un capo Tlingit, Mary Hebbetts.



George Hunt, la sua famiglia e Franz Boas (sulla destra) nel 1894 (foto O. C. Hastings)



George Hunt con la moglie Tsukwani nel 1930

Durante la spedizione nella Terra di Baffin fra il 1883 e il 1884 Franz Boas sperimenta per la prima volta sul campo l'uso della macchina fotografica e del fonografo Edison con i rulli a cera, prendendo anche **lezione di disegno e di fotografia**, anche per apprendere lo sviluppo dei negativi prima della partenza. Tutti questi materiali, unitamente a mappe e cartografie, entreranno a far **parte integrante delle sue pubblicazioni**.

Boas regala ad Hunt una fotocamera nei primi anni del Novecento e gli apprende lo sviluppo delle lastre. Oltre a realizzare numerose fotografie in proprio, nel 1912 Hunt diventa assistente del più famoso fotografo degli indiani d'America, **Edward S. Curtis**, con il quale realizza la campagna fotografica presso i gruppi kwakiutl di Fort Rupert, ma non ne apprezza l'approccio alla fotografia e alla ricerca, ritenendo Curtis incline agli effetti visivi e poco rispettoso del punto di vista dei Kwakiutl.







Taccuino di Franz Boas relativo alla ricerca presso I Kwakiutl



Nel 1894 Boas conduce il suo primo rilevamento intensivo sul campo presso i gruppi di indiani Kwakiutl a Fort Rupert, nella Columbia Britannica; oltre al sodalizio con Hunt, che inizia durante questa campagna di ricerca, Boas comincia a collaborare anche con il fotografo **O. C. Hastings**, con il quale compie la documentazione del cerimoniale *potlatch* e della danza di iniziazione dell'*hamatsa*, il cosiddetto danzatore "cannibale", identificato con uno spirito antropofago, di cui successivamente sono realizzate anche delle riprese.

Vengono realizzate complessivamente, in tale circostanza, alcune registrazioni sonore e circa 180 fotografie, **con funzione di documentazione scientifica, di esposizione museografica, di scambio affettivo e comunicativo con le persone ritratte, e di diffusione degli esiti della ricerca anche al grande pubblico**, secondo la particolare vocazione di Boas a divulgare e "popolarizzare" i risultati del suo lavoro.



Il *potlatch* dei Kwakwaka'wakw (Kwakiutl) a Tsaxis (Fort Rupert), 1894 (foto di O. C. Hastings)

Fort Rupert, 1894



Kwakiutl in attesa della festa, Fort Rupert, British Columbia, 1894 (foto di Franz Boas)



Alcune foto di Boas, Hunt e Hustings (digitare nome nella stringa): https://anthro.amnh.org/jesup_collection

Boas trascrive una canzone kwakiutl che esprime la funzione iniziatica e trasformativa della **danza *hamatsa***:

Lo spirito del cannibale mi ha reso un ballerino invernale,

lo spirito del cannibale mi ha reso puro;

non distruggo la vita, sono un creatore di vita.

Il rituale *hamatsa* contiene tutti i temi centrali della mitologia kwakiutl: **il rapimento da parte di forze soprannaturali (lo spirito del cannibale), la possessione demoniaca, la morte e la resurrezione.**

Il rituale *hamatsa* esiste in varie forme; Boas ne descrive dodici versioni. Vi sono, tuttavia, alcune caratteristiche di base condivise: l'idea di domare l'iniziato e restituirlo a uno stato laico era comune a tutte le varianti; la struttura di base è il rapimento del novizio e la trasformazione nello spirito cannibale, il ritorno al suo villaggio come mangiatore di selvaggina, la sua cattura e la doma attraverso danze e canti, la sua purificazione rituale.

Mary Hunt Johnson e la "danza cannibale", Fort Rupert, 1930 (video di Franz Boas):
https://youtu.be/aeE48NP7fJQ

Video di André Singer
https://youtu.be/P0P5XWPMmwI

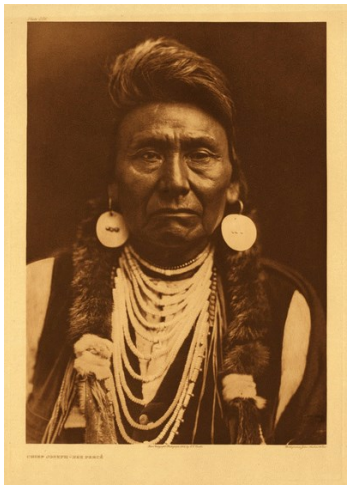
Avviato nel 1898, e condotto per i successivi trent'anni, il grandioso e faticoso progetto di **Edward S. Curtis** è risultato fondamentale per la conoscenza di una etnia proditoriamente e cinicamente immolata sull'altare del progresso, che giusto dalla seconda metà dell'Ottocento ha acquisito i propri connotati moderni. Impressionato dallo sterminio di un popolo, Edward S. Curtis si è impegnato nella **sistematica registrazione e documentazione della vita, della cultura, della religione, delle tradizioni e dei miti delle popolazioni native del Nord America**.

Le fotografie di Edward S. Curtis rappresentano ideali e immagini pensate per creare una visione senza tempo della cultura dei nativi americani, in un momento in cui i servizi moderni e l'espansione americana avevano già modificato irrevocabilmente il modo di vivere indiano. Quando Curtis arrivò in vari territori tribali, il governo degli Stati Uniti aveva costretto i bambini indiani a entrare in collegi, vietava loro di parlare nelle loro lingue native e gli faceva tagliare i capelli.

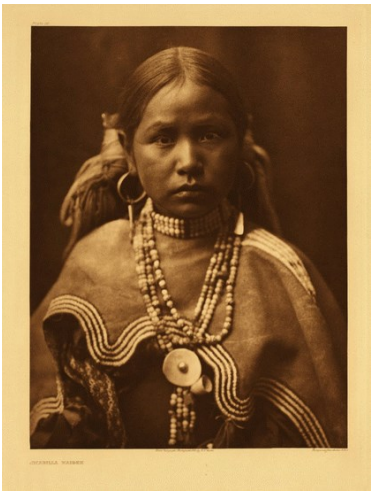
Questo non era ciò che Curtis scelse di documentare; **si adoperò al contrario per creare immagini di nativi americani che indossassero abiti tradizionali riposti da tempo**, in scene che a volte venivano ritoccate da Curtis e dai suoi assistenti per eliminare qualsiasi artefatto moderno, come la presenza di un orologio.

Per oltre trent'anni Edward S. Curtis **documentò fotograficamente circa ottanta gruppi tribali del Nord America, scattando quarantamila fotogrammi e registrando, con uno dei primi strumenti Edison, le lingue parlate da questi popoli.** Con l'intento di testimoniare l'esistenza di quella che veniva considerata dalla società americana del tempo una "vanishing race", questo etno-fotografo portò a termine un lavoro eccezionale seppur oggetto di critica da parte della storiografia a lui contemporanea e postuma.

Alcune registrazioni sonore di Curtis:
https://scalar.usc.edu/works/performingarchive/index









THE PRAIRIE CHIEF



AN OASIS IN THE BAD LANDS



CHIEF GARFIELD – ATSANELLA

Kwakiutl durante una cerimonia (*potlatch*), Edward S. Curtis, 1900, Columbia Britannica, U. S. Library of Congress.



Alcune foto di Curtis: https://www.valleyfineart.com/edward-curtis-photos-for-sale/

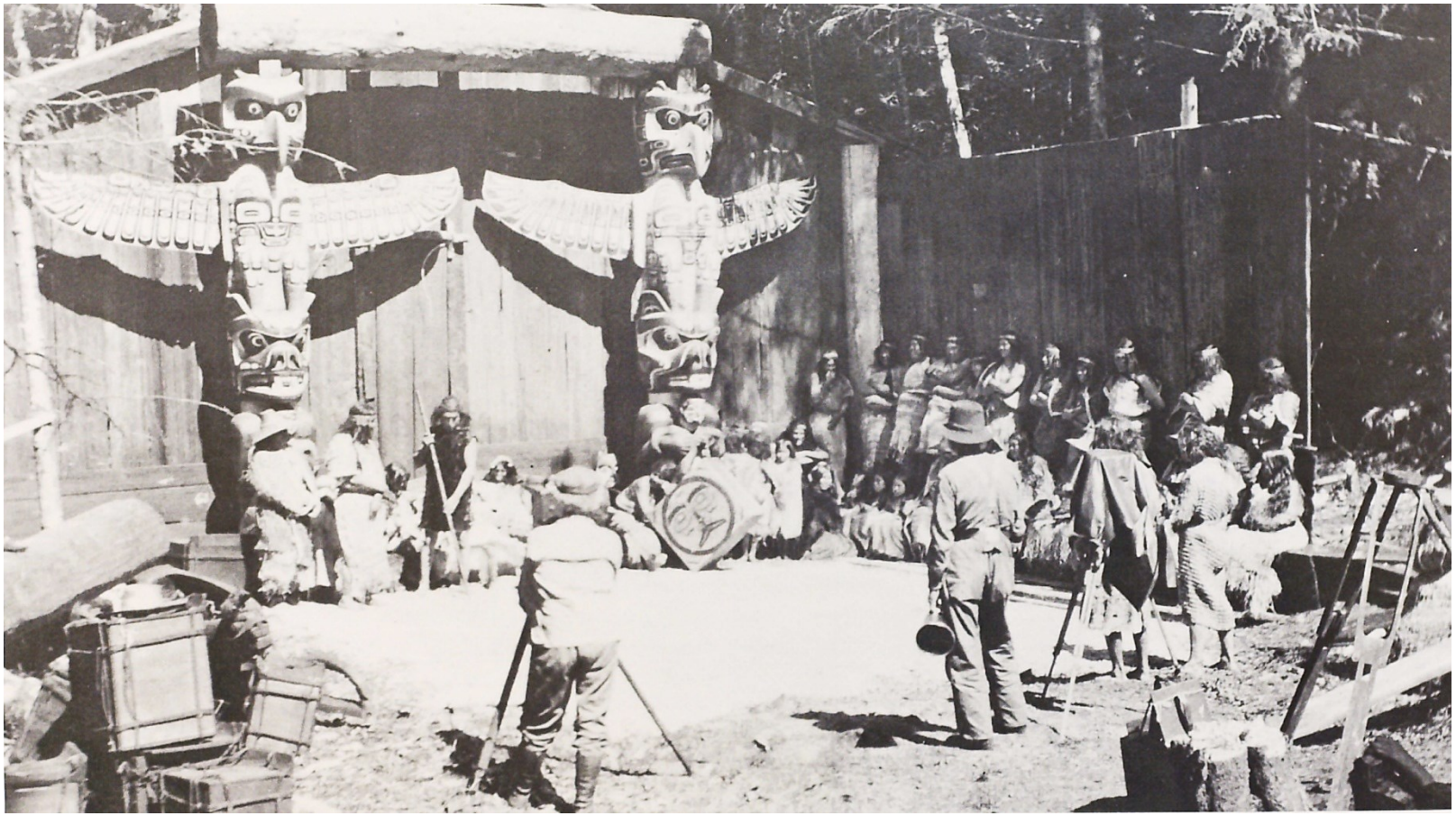
In the Land of the Head Hunters è un film del 1914 diretto da Edward S. Curtis, dedicato agli indigeni del Kwakwaka'wakw (Kwakiutl) della Columbia Britannica costiera e dell'isola di Vancouver, con un cast nativo.

L'ambientazione è nel XVIII secolo, prima che i nativi si mettessero in contatto con gli uomini bianchi. Il protagonista della storia è Motana, un giovane coraggioso che parte per un "viaggio-visione" inteso come passaggio iniziatico all'età adulta. Le cerimonie rappresentate in questo film erano state bandite dal governo del Canada nel 1884 e non sarebbero state rese legali fino al 1951.

In the Land of the Head Hunters è il film più antico sopravvissuto realizzato in Canada, tuttavia in forma incompleta, essendo stato assemblato a partire da più stampe danneggiate e frammentarie, con fotogrammi usati in diverse scene per completare la storia e riempire i 65 minuti di esecuzione.

Video estratto, *In the Land of the Head Hunters*: https://youtu.be/73u7eugbbu8

Scene di cerimoniale ricostruito durante le riprese del film di Curtis



Scene di cerimoniale ricostruito durante le riprese del film di Curtis



Antropologi e missionari

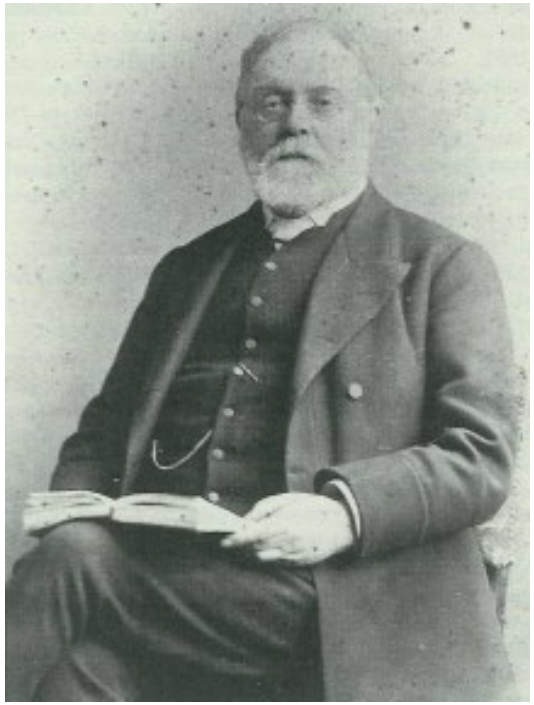
Sebbene fossero spinti da ragioni di evangelizzazione, numerosi missionari, soggiornando per lungo tempo fra le popolazioni "primitive", a volte anche per decenni, furono in grado di raggiungere una conoscenza approfondita e specialistica di tali popolazioni e produssero lavori di grande rilievo scientifico. Nel XIX secolo e nella prima metà del XX vi furono pertanto **missionari-etnografi** britannici, francesi, tedeschi, italiani che diedero un notevole contributo alla conoscenza delle popolazioni extra-europee.

Lorimer Fison (1832-1907) e **Alfred W. Howitt** (1830-1908) – il primo missionario metodista e antropologo, il secondo magistrato, antropologo e naturalista, esploratore –, entrambi attivi in Australia nell'ultimo quarto dell'Ottocento, furono preziosi corrispondenti, fra gli altri, di Morgan, Tylor e Frazer, e scrissero una propria opera, *Kamilaroi and Kurnai* (1880), che resta un lavoro fondamentale per la conoscenza dell'organizzazione sociale delle comunità australiane. L'opera magna di Howitt fu, in seguito, *The Native Tribes of South East Australia* (1904), uno dei pochi studi scientifici contemporanei sulle istituzioni native degli aborigeni dell'Australia centrale. Fison fu anche specialista della cultura delle isole Fiji, in Melanesia, dove risiedette come missionario dal 1864 al 1871, e poi dal 1875 al 1884.


REV. LORIMER FISON, M.A.,
EX-MISSIONARY,
EDITOR OF THE "WESLEYAN SPECTATOR," MELBOURNE.



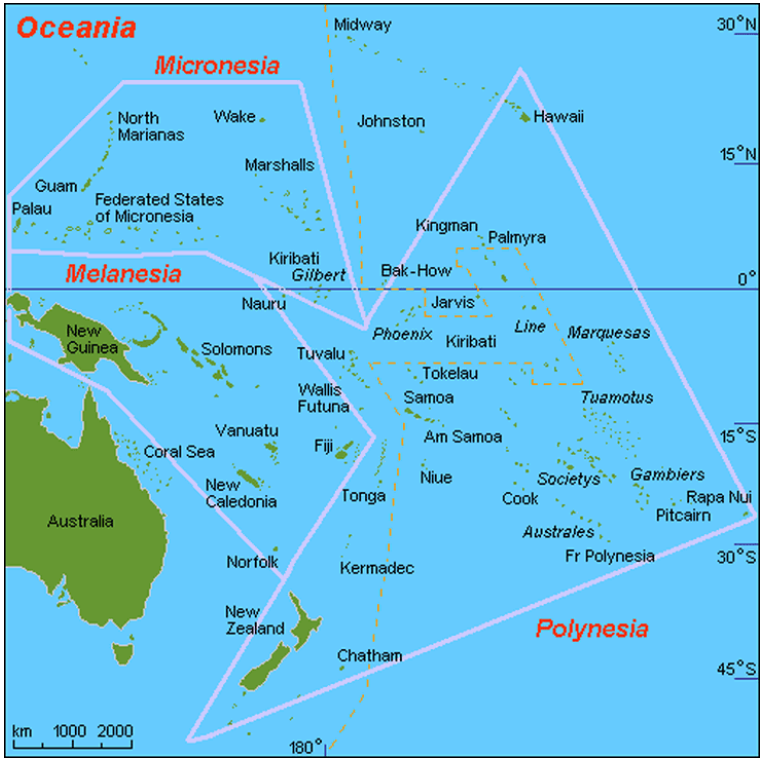
Altre figure significative furono l'inglese **Robert H. Codrington** (1830-1922), sacerdote anglicano e antropologo, autore del primo studio monografico su una società melanesiana, rimasto un classico dell'etnografia dell'area (1891), o il tedesco **Carl Strehlow** (1871-1922), antropologo, linguista, genealogista e missionario luterano, autore di un'importante opera in cinque volumi sugli Aranda e i Loritja (1907-1920), popolazioni aborigene australiane, e di studi e pubblicazioni pionieristiche sulle lingue aborigene.

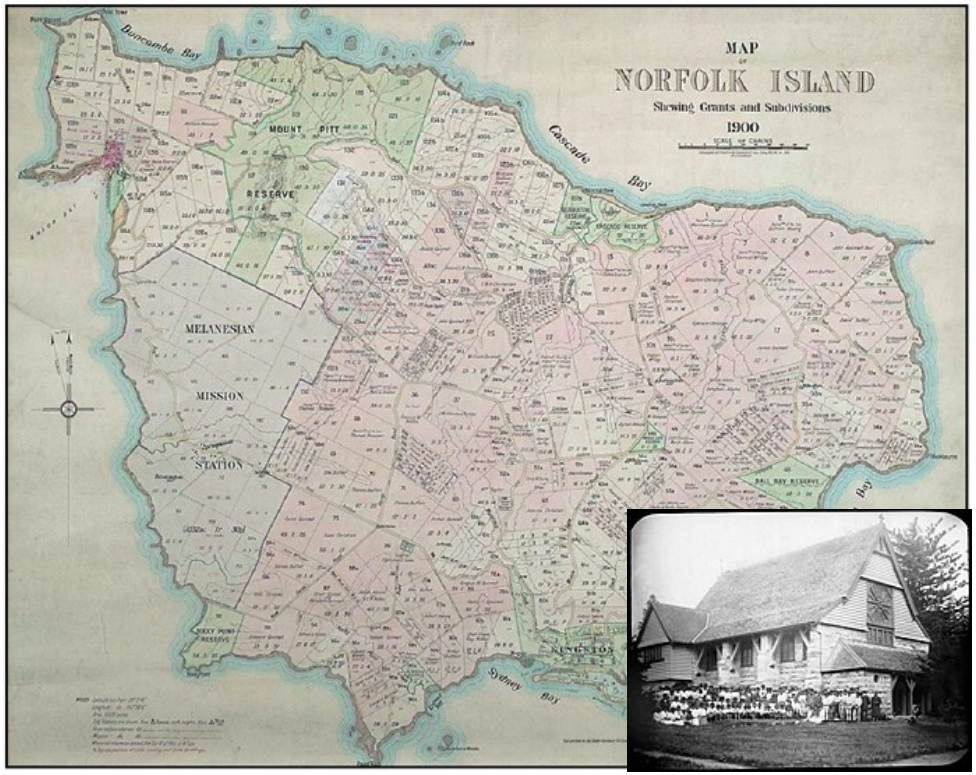




Codrington risiedette a lungo presso l'isola di Norfolk, dal 1867 al 1887, come direttore della scuola missionaria melanesiana, ed entrò pertanto in un rapporto di confidenza e di profonda conoscenza della cultura e della lingua locali.

Scrisse nel 1891: «Uno dei primi doveri di un missionario è quello di cercare di capire le persone tra le quali lavora».





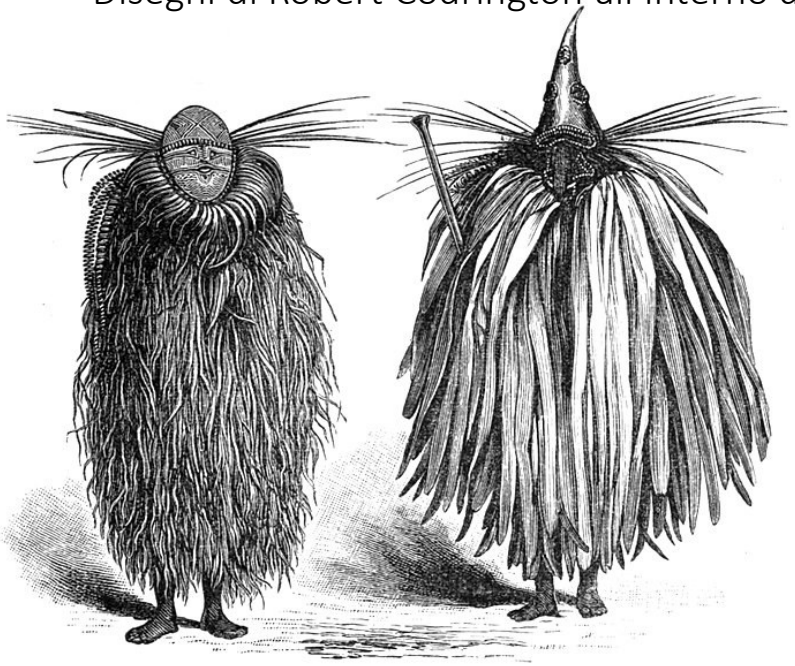
Carl Strehlow visse con la sua famiglia alla missione di Killalpaninna (Bethesda) nel nord dell'Australia meridionale, dal 1892 al 1894, e poi a Hermannsburg nell'Australia centrale, 130 km a ovest di Alice Springs, dal 1894 al 1922. Il suo lavoro missionario era strettamente legato allo studio delle lingue (fu il primo a tradurre il Nuovo Testamento in lingua aborigena); questo lo mise in stretto e duraturo contatto con le generazioni più anziane, fra le quali vi erano i migliori locutori della lingua, mettendolo in una relazione insolita con loro, dal momento che normalmente non erano interessati al cristianesimo: ciò ha significato che l'insegnamento di Strehlow sul cristianesimo è stato fortemente influenzato da loro e dalla loro conoscenza. Ha imparato tre lingue aborigene: Dieri, Aranda e Loritja.

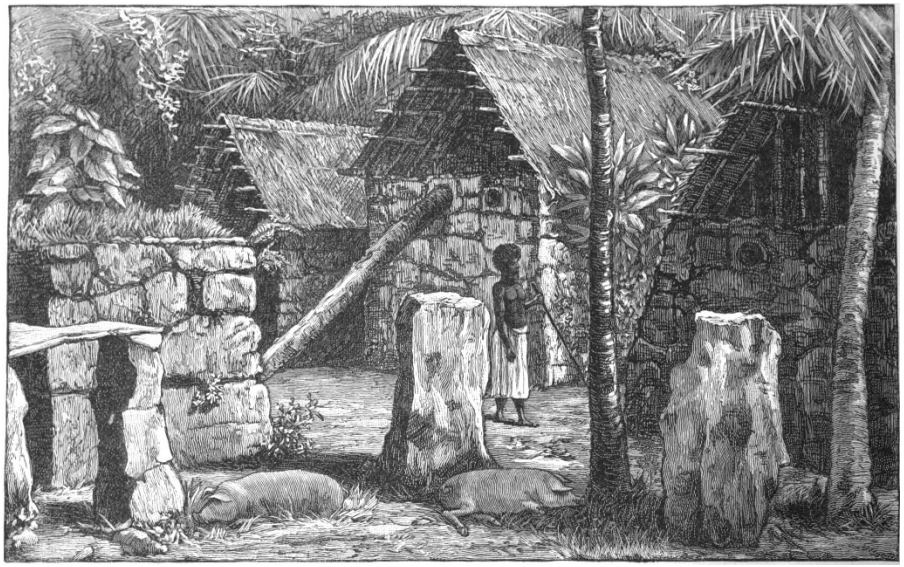




Sia Robert Codrington che Carl Strehlow, nelle loro opere monografiche, fecero largo uso di disegni, spesso realizzati in proprio o a partire da fotografie, scattate da loro stessi o da altri missionari sul posto.

Disegni di Robert Codrington all'interno della sua monografia, 1891



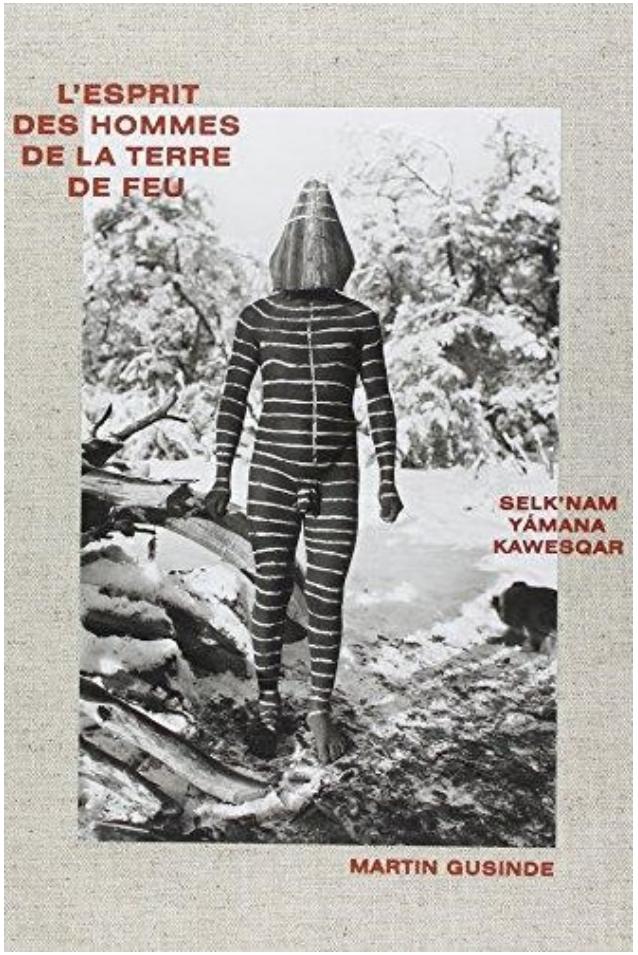


Il figlio di Carl, **Ted Strehlow** (1908-1978), antropologo e docente universitario, fortemente influenzato dalla figura paterna, ne continuò il lavoro, entrando in un rapporto di maggiore e più paritaria intimità con le popolazioni aborigene, in particolare gli Aranda, con i quali crebbe. Fu pertanto iniziato dai più anziani alle conoscenze segrete della loro religione, della mitologia e delle complesse genealogie, di cui divenne custode e infaticabile studioso.

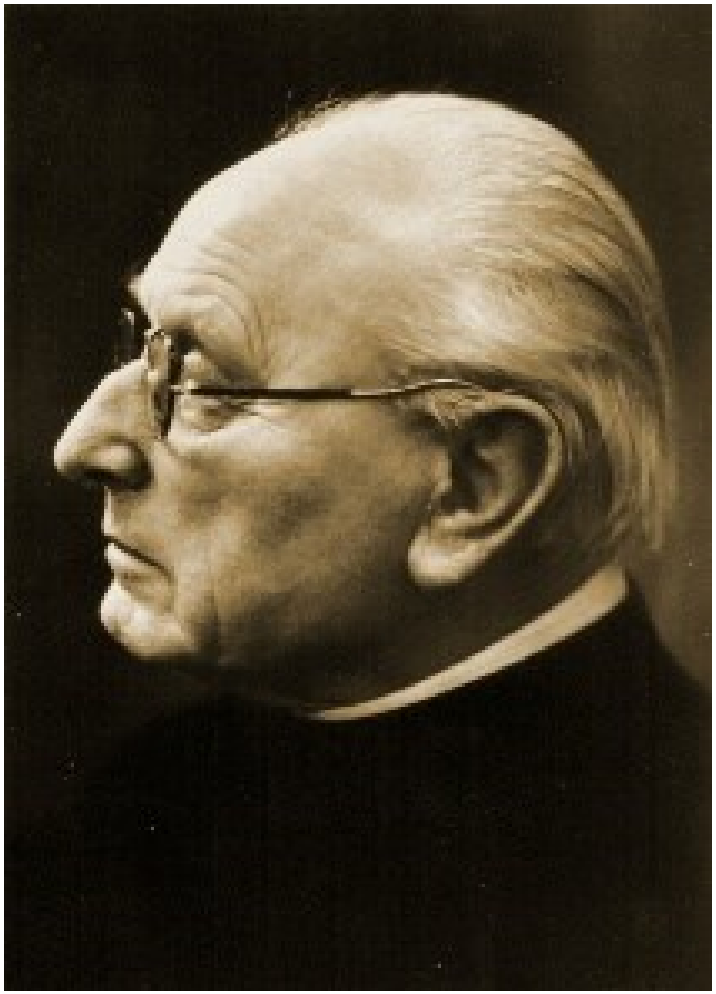


Martin Gusinde e la fotografia iniziatica

Nel solco delle teorie diffusioniste maturate nell'ambito dell'etnografia di lingua tedesca (Ratzel, Graebner, Schmidt) si inseriscono le imprese etnografiche dei missionari **Martin Gusinde** (1886-1969) e **Paul Schebesta** (1887-1967), rispettivamente specialisti dell'America meridionale e dell'Africa. Gusinde rivolse una approfondita e pluriennale attenzione alla popolazione dei **Selk'nam** della Terra del Fuoco, con la quale entrò in rapporto di grande empatia e vicinanza, partecipando ai riti di iniziazione e realizzandone una straordinaria documentazione fotografica e una poderosa monografia in più volumi.



La **corrente diffusionista**, alla quale Gusinde apparteneva, nacque in contrapposizione alle **teorie evoluzioniste** , secondo le quali ogni società avrebbe attraversato gli stessi stadi evolutivi (**poligenesi**). Tipica del diffusionismo è la nozione di "cerchi culturali" (*Kulturkreise*), che indica aspetti culturali simili riscontrabili in culture diverse del pianeta, presumibilmente originatisi in zone specifiche e in seguito propagatisi geograficamente (**monogenesi**). Secondo **Wilhelm Schmidt** (1868-1954) lo sviluppo culturale avrebbe preso le mosse da due forme culturali primitive di base, una caratterizzata dal culto della madre-terra e l'altra del padre-cielo; sulla base di queste premesse si dedicò alla ricerca di elementi che sostenessero la ricostruzione dell'origine e dello sviluppo dell'idea di Dio.



L'Anthropos Institute, di cui Schmidt fu il primo direttore
https://www.anthropos.eu/anthropos/heritage/schmidt.php

I Selk'nam erano stati perseguitati nel corso dell'espansione coloniale dei bianchi, e la loro popolazione decimata in seguito alla violenza di tali contatti; un peso negativo sulla percezione di tale popolazione come appartenente a uno stadio "selvaggio" e "primitivo" della scala evolutiva ebbe anche Charles Darwin, il principale teorico dell'evoluzionismo della specie umana, che li considerò più prossimi allo stadio animale che a quello dell'umanità compiuta, in seguito all'incontro con le popolazioni della Terra del Fuoco avuto a partire dal 1830.

Al contrario i Selk'nam, come ebbe modo di rilevare Gusinde e successivamente l'antropologa franco-statunitense **Anne Chapman** (1922-2010), avevano una raffinata cultura e un'articolata religione e mitologia.

Testimonianze video:

Le origini mitiche dei Selk'nam https://youtu.be/psJ5tg6Pqcc

Il mito di creazione del mondo https://youtu.be/PRivQ91jTy4

Documentario di Anne Chapman: "Onas. Vita e morte in terra del fuoco", 1977
https://youtu.be/A1VV5jey904

Registrazioni sonore di Anne Chapman sui Selk'nam, nel sito Memoria Chilena
http://www.memoriachilena.gob.cl/602/w3-article-74771.html

Martin Gusinde nel 1934; Selk'nam, cerimonia di iniziazione *hain*, foto di Martin Gusinde, 1918-1924.





Testimonianza: Martin Gusinde e la Terra del Fuoco
https://youtu.be/Tofnyxel6Sc

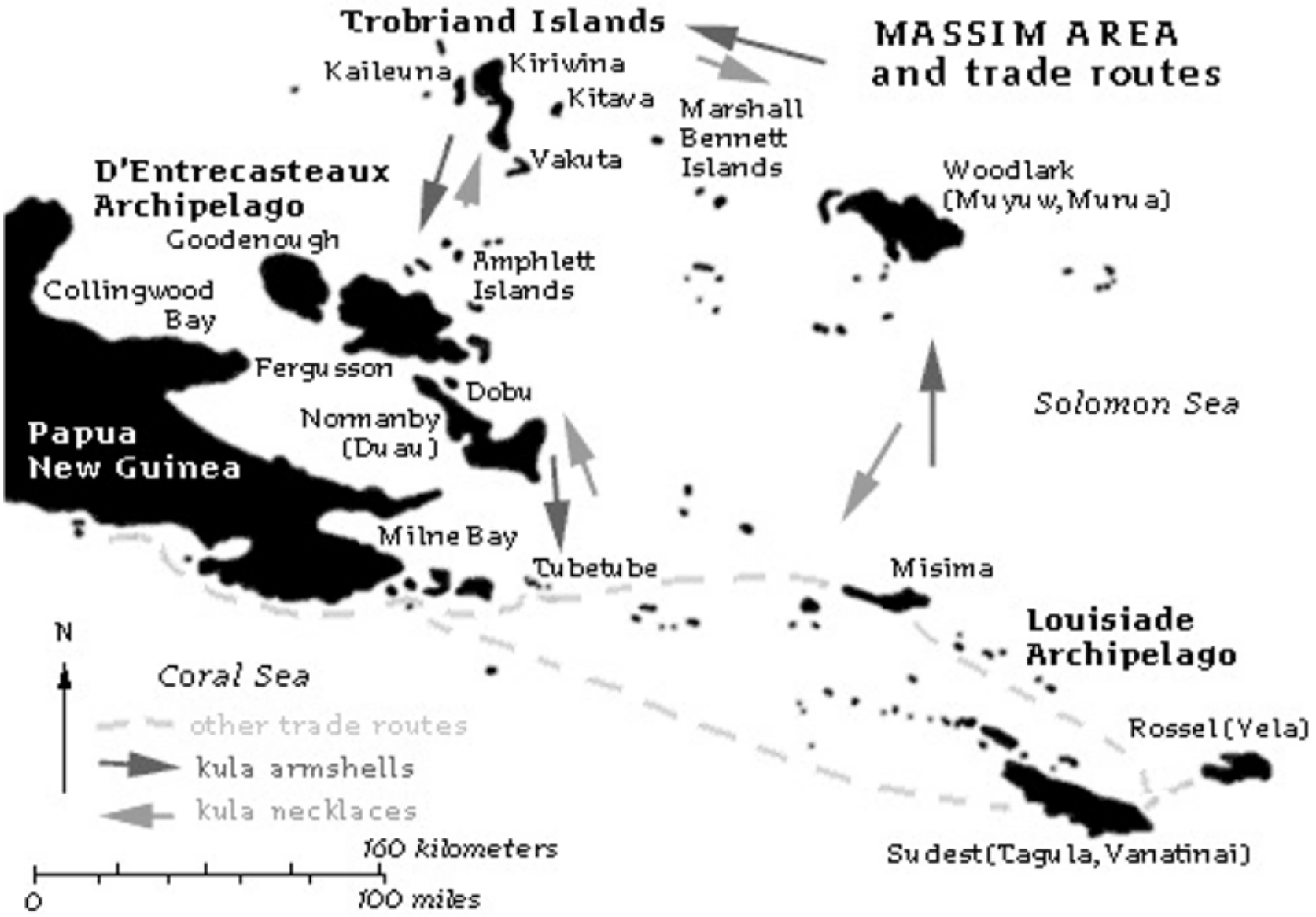
Una descrizione del cerimoniale *hain*:
https://youtu.be/ILOh8VobrPY

La “rivoluzione etnografica” di Malinowski

Nel 1922, lo stesso anno della morte di Rivers, un antropologo polacco trasferitosi in Inghilterra nel 1910 pubblicò *Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, un libro destinato a segnare un momento decisivo nella storia dell’antropologia. Il suo autore, **Bronislaw Malinowski** (1884-1942), aveva studiato antropologia a Londra con Seligman e in seguito trascorso diversi anni prima in Nuova Guinea e poi più a est, nelle Isole Trobriand, in Melanesia, analizzando in modo scrupoloso e ravvicinato l’organizzazione sociale, economica e giuridica, la cultura materiale, i miti, i riti, la lingua e il comportamento sessuale degli isolani.



Fu ritenuto dai suo colleghi e allievi in grado di raggiungere una straordinaria identificazione con la gente da lui studiata; Marret lo considerava “un uomo capace di farsi strada nel cuore del più diffidente selvaggio”; Frazer lo definì un esempio di “perfezione scientifica”.


Trobriand Islands
Kaileuna
Kiriwina
Kitava
Vakuta
MASSIM AREA
and trade routes
Marshall
Bennett
Islands
D'Entrecasteaux
Archipelago
Goodenough
Amphlett
Islands
Collingwood
Bay
Woodlark
(Muyuw, Murua)
Fergusson
Dobu
Normanby
(Duau)
Papua
New Guinea
Solomon Sea
Milne Bay
Tubetube
Misima
Louisiade
Archipelago
N
Coral Sea
other trade routes
kula armshells
kula necklaces
Rossel (Yela)
Sudest (Tagula, Vanatinai)
160 kilometers
0
100 miles

Malinowski diede il via in modo completo alla pratica della cosiddetta **“osservazione partecipante”**, termine da lui coniato per indicare una tecnica di inchiesta basata sulla **piena partecipazione** alla vita delle popolazioni studiate, allo scopo di “cogliere il loro punto di vista, la loro visione del loro stesso mondo”.

La pubblicazione postuma dei suoi *Diari* svelò le quotidiane difficoltà da lui affrontate sul campo, i sentimenti di avversione, talvolta marcati da fastidio e rabbia, nei confronti dei trobriandesi con cui condivideva le giornate. Più che sfatare un mito però, queste osservazioni in retroscena, appuntate nel corso della difficoltosa e prolungata permanenza, svelarono quell’oscillare di stati d’animo che contraddistingue il lavoro dell’antropologo, tra empatia e distacco, tra identificazione e desiderio di essere altrove, fra condivisione e lontananza: il **“disagio” epistemologico** di doversi confrontare in profondità con altre visioni del mondo e della realtà.

Nel corso delle sue ricerche Malinowski realizzò circa **1.100 fotografie** come parte integrante del lavoro etnografico e della pratica dell’osservazione partecipante, conservate oggi presso la London School of Economics:

https://archives.lse.ac.uk/records/MALINOWSKI/3/7/8

Il suo lavoro monografico, pubblicato in *Argonauti del Pacifico occidentale*, non era una semplice descrizione delle varie componenti della cultura delle popolazioni delle Isole Trobriand; Malinoswki partì da **un aspetto particolare** della vita di questi melanesiani per aprirsi poi agli altri: l'oggetto centrale era costituito da una forma di attività di scambio detta ***kula***, di carattere cerimoniale, che rivestiva per i trobriandesi e gli abitanti delle isole vicine la massima importanza.

Il *kula* prevedeva che due categorie di oggetti (collane di conchiglie rosse e braccialetti di conchiglie bianche) circolassero in continuazione e in senso opposto; oggetti di una categoria potevano essere scambiati solo con oggetti dell'altra. Gli oggetti venivano **barattati** nel corso di visite che gli abitanti delle isole si scambiavano reciprocamente; sia i preparativi per la partenza che gli scambi erano accompagnati da rituali di carattere magico.

Durante le visite, gli **scambi rituali** erano seguiti da **scambi profani**, nel corso dei quali i gruppi trattavano le cessione di oggetti d'uso corrente. Lo scambio *kula* apriva di fatto lo scambio profano; gli oggetti cerimoniali e quelli profani costituivano dunque due diversi tipi di oggetti: beni di prestigio e beni di consumo. Entrambi erano delle risorse materiali.

Questo particolare cerimoniale offrì a Malinowski la possibilità di elaborare una **nuova concezione della cultura e della società**, intese come complessi fenomeni reciprocamente correlati e non astraibili dal complesso nel quale normalmente si manifestano; l'oggetto di studio dell'antropologia era pertanto costituito da **parti tra loro interconnesse in senso funzionale**. Lo scambio *kula* è di fatto uno scambio di tipo cerimoniale avente la **funzione generale** di mantenere e rafforzare i rapporti tra gli individui e i gruppi, basato sul principio della **"reciprocità"**, una logica sociale che nei suoi effetti tendeva a promuovere la solidarietà e l'organicità della società e della cultura.

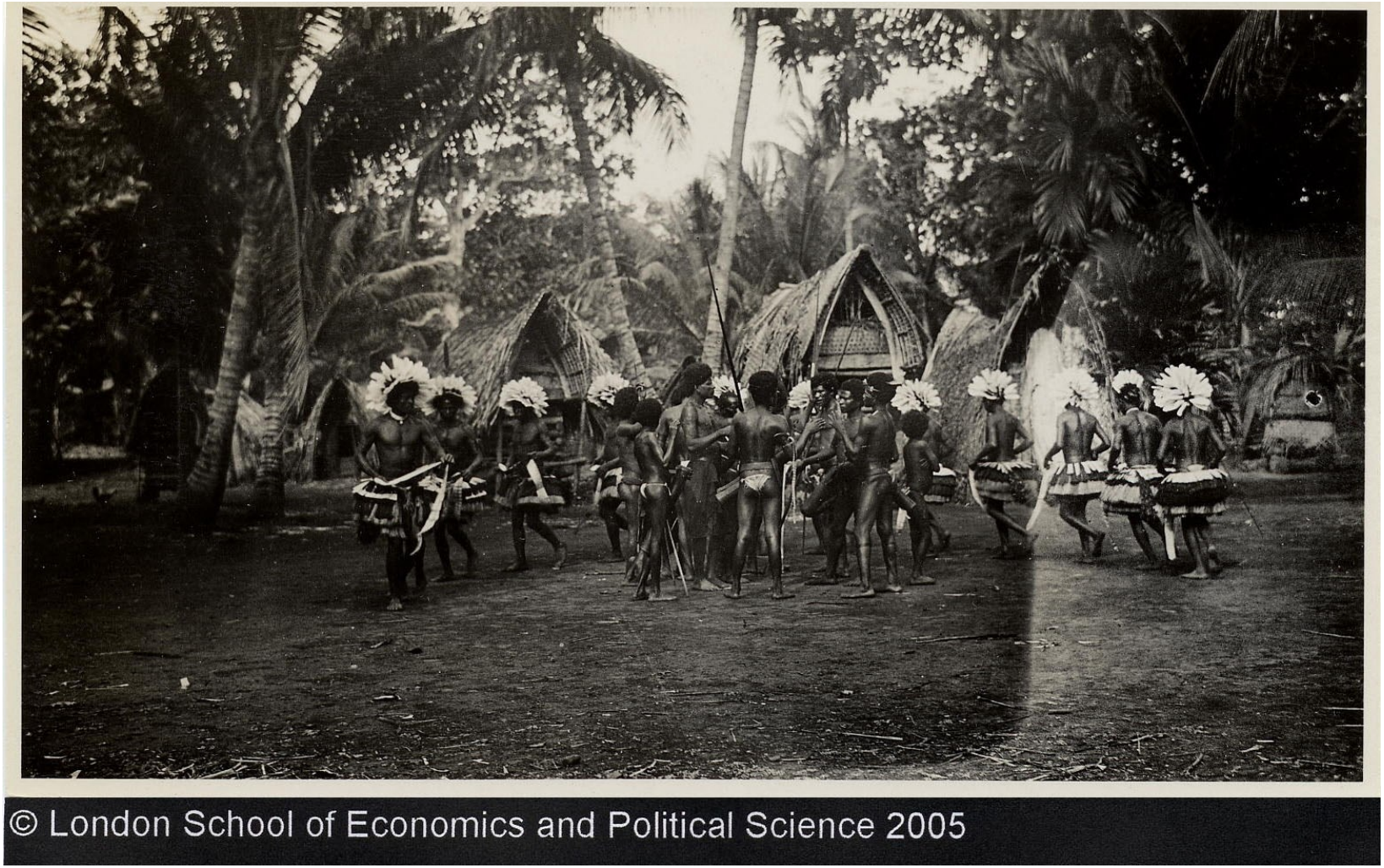
Più in generale, ogni fase della vita sociale appariva contrassegnata da tale principio, da comportamenti di mutua assistenza, da prestazioni e da controprestazioni, dall'offerta di doni e di contro-doni, di vendette o di risarcimenti che trovavano il loro senso specifico nello *status* sociale delle persone coinvolte.

L'occhio di Malinowski è dunque al servizio del suo **progetto di osservazione ravvicinata**; lungi dall'essere un semplice lavoro di documentazione, l'uso del mezzo fotografico diventa un sistema di organizzazione per immagini della sua ricerca, un veicolo mediante il quale l'etnologo sviluppava un approccio che cercava di entrare dentro la realtà, con una particolare attenzione al dettaglio.

Le tecniche di ripresa fotografica utilizzate maggiormente da Malinowski appaiono le seguenti:

- Prevalenza del "campo medio"
- Obiettivo ad altezza degli occhi
- Prevalenza dell'inquadratura orizzontale
- Sequenze in rapida successione (esplorazione del soggetto)
- Scarse riprese in posa, preferenza di "tempo reale"

Danza, Isole Trobriand, 1915-1918 ca. (foto di B. Malinowski)



© London School of Economics and Political Science 2005

Malinowski con dei nativi alle Isole Trobriand, 1918 ca.



Video di André Singer

https://youtu.be/lkxAQnfWeSA